

Le radici del mio albero di vita

Il mio albero di vita è composto da rami forti, i miei affetti e i miei amici più cari, che producono fiori dai mille colori, che nulla hanno da invidiare alla bellezza delle rappresentazioni dell'albero della vita di Gustav Klimt...

Ma sono le radici quelle che mi tengono ancorata alla vita e mi fanno resistere agli scossoni e ai tornado dell'esistenza. Due anni fa ho pensato di vacillare, perché la mia realtà ha subito una scossa di terremoto, che ha agitato il mio tronco dal profondo: un tumore al retto al quarto stadio, con tanto di metastasi ai polmoni, che si è portato via il mio colon, costringendomi al sacco a vita, e mi obbliga a fare, ancora oggi, chemioterapie a oltranza. Ma, seppur forte, quella scossa non lo ha sradicato: i fiori sono sbocciati e mi hanno ammaliato con la loro vastissima gamma di colori. La mia famiglia, i miei amici e, non ultimi, i miei meravigliosi studenti mi hanno avvolto con il loro affetto e una solidarietà non di facciata. Sono stata sommersa di preghiere (di religioni diverse) e luce, sono stata allietata dal suono delle campane tibetane, da brani di libri, da chilometri di corsa, da buongiorno e buonanotte a me dedicati, per non parlare di chi è "sceso dandomi il braccio", di chi mi ha lavato e vestito, di chi ha cucinato per me...

Ma sono state quelle radici a fare la differenza: i cerchi del mio albero non riportano l'età, ma le cicatrici lasciate da questa maledetta malattia, che ha messo alla prova varie generazioni della mia famiglia. Solo ora ho capito come questo pesante bagaglio che porto sulle spalle non sia un'inutile zavorra, bensì una delle mie armi più potenti.

Ora guardo con altri occhi la mia prozia materna, Livia, che ha avuto un destino molto simile al mio, un cancro al colon con relativa colostomia. Se lei ha vissuto degnamente la sua condizione di stomizzata negli anni Sessanta del secolo scorso, perché io dovrei lamentarmi o non farcela?

E che dire del mio bisnonno materno Amos Alfredo, temerario membro degli Arditi durante la Grande Guerra, il quale, dopo essersi beccato una granata in pancia ed essersi dovuto sottoporre ad un delicato intervento chirurgico, in cui gli hanno sostituito l'intestino con il budello di un maiale, ha sviluppato un tumore proprio lungo il punto di resezione ed è morto a 63 anni tra mille patimenti? IO, che trent'anni fa sarei morta, sono qui viva e ho i mezzi per combattere. IO. Quindi un sacchetto è un prezzo minimo da pagare, direi...

Ma non è finita: il destino mi lega a doppio filo al mio nonno materno, Alberto, per una strana analogia di date...Entrambi avevamo uno strano dolore sottovalutato dal nostro medico di base; entrambi sentivamo che non era una cosa normale; entrambi avevamo 46 anni da compiere...Lui tumore allo stomaco, io al retto. Lui rimasto con un terzo di stomaco, io senza colon: entrambi mutilati, entrambi combattivi. Lui resta il mio modello: ha vissuto fino a 90 anni conducendo una vita normale, grazie al suo grande equilibrio e al suo senso del rigore. A lui voglio somigliare: per fortuna dalla mia parte ho la caparbia e un senso dell'equilibrio molto simili, forse dipenderà dal fatto che entrambi siamo della Bilancia o, meglio, credo si possa dire che siamo della stessa razza. Lui non si è arreso, io non voglio fare nulla di meno.

E poi c'è la mia arma segreta: mia cugina germana dal lato paterno, Franca Maria, che è il mio *guru*. Due tumori al seno di diverso tipo, uno nel 2014, uno diagnosticato nel 2021. Mastectomia del seno destro la prima volta, ora asportazione del quadrante esterno del seno sinistro; chemio nel 2014, chemio e radio adesso. Ma lei corre: appena può corre e semina questo bastardo, che non le dà tregua. Sorride. Non si arrende mai. Vive, come me, con una spada di Damocle sulla testa, ma non per questo sorride di meno né si priva di qualcosa. È arrabbiata quanto me, forse anche di più, ma convoglia quella forza per fare qualcosa che abbia un senso. Non permette a questo schifo di malattia di limitarla in nulla. Quindi, di certo, non mi posso arrendere, non solo per me stessa, ma anche perché lei non se lo merita. Se mi arrendessi la condannerei. Abbiamo un vantaggio su questa malattia: lei sarà pure

crudele, ma noi siamo intelligenti e ci piacciono le sfide. E da lassù ci dovranno venire a prendere e portare via di peso da questa Terra. Perché noi NON ce ne andiamo.

Quindi, con radici come queste, come fa il mio albero di vita a crollare?

(Pro)zia Livia, sacco tu, sacco io: tu ce l'hai fatta anche per me, io non ti deluderò.

(Bis)nonno Amos Alfredo: il mio sacco e le mie metastasi non sono nulla in confronto a quello che è successo a te. Stai tranquillo, il tuo sangue 'ardito' scorre caldo nelle mie vene.

Nonno Alberto: tu mi hai insegnato che volere è potere. TU sei arrivato novantenne, IO arriverò centenaria, promesso!

E infine tu, *cugi* cara: lottiamo congiuntamente e vinciamo, perché dobbiamo fare insieme quel famoso viaggio negli U.S.A. Tu, io e la Route 66 davanti a noi, che ci condurrà verso l'infinito.

Dedicato alle radici del mio albero

21 aprile 2022